



GIULIO SABINO

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL REGIO TEATRO

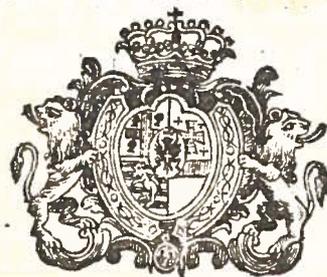
DI TORINO

NEL CARNOVALE DEL 1790.

ALLA PRESENZA

DI

S. S. R. M.

*IN TORINO.*

Prefso ONORATO DEROSI Librajo della Società
de' Signori Cavalieri.

IMPRIMATUR

FR. VINCENTIUS MARIA CARRAS Vic. Gen.
S. O. Taur.

V. CAUDA AA. LL. P.

V. Se ne permette la stampa

GALLI per S. E. il Signor Conte Corte di
Bonvicino Gran Cancelliere.

(III)

ARGOMENTO.

*A*Vendo le legioni Romane a vece dell'Imperatore Vitellio acclamato nell'Oriente Flavio Vespesiano, poco dopo si pretese innalzare all'Impero Giulio Sabino, che credevasi disceso da Giulio Cesare. Quest'ultimo partito soggiogato, e distrutto dall'armi vincitrici di Vespesiano condotte da Tito già aggregato all'Impero, Giulio Sabino per salvarsi dalla vendetta del vincitore incendiò il suo Castello presso Lingona, per far credere esser lui pure in quell'incendio perito: e trattenuto dall'amore per Epponina sua sposa, si confinò in un sotterraneo giacente sotto l'incendiato Castello, dove sepolto, visse anni 9. in circa, e dove divenne padre di due bambini (uno de' quali attesta Plutarco d'aver conosciuto) scoperto nel suo ritiro, non valse a lui la rigorosa prigionia, nè la virtù d'Epponina potè salvare l'uno, e l'altro dalla morte, a cui furono condannati dall'Imperatore, che nel profferire la sentenza non potè trattenere le lagrime.

Da tale fatto istorico, e bastantemente notorio, è preso l'argomento di questo Dramma condotto con quegli episodj verisimili, e quelle mutazioni, che esige la Musica, ed il genio gentile degli Spettatori.

La Musica, è del Signor Angelo Tarchi Maestro di Cappella, Napolitano.

La Copia di detta musica si fa, e si distribuisce dal sign. Antonio Lemessier Virtuoso di Violino di Camera, e di Cappella di S. M., abitante nella casa del signor Marchese Villa nella corte detta di Serralonga al 1779 piano verso la piazza di S. Carlo.

Inventore, e Disegnatore degli Abiti,

Il Signor N. N. Torinese,

ed eseguiti da' Sarti

Signori { Carlo Cerutti.
Giambattista Rondola, } Torinesi.
Margherita Pescia,

Capo Ricamatore. Sign. Giuseppe Panetto detto Pera.

Capo Piùmassaro. Sign. Giuseppe Geratto.

Assistente alla Sartoreria,

Sign. Gio. Pescia,

PERSONAGGI

TITO figlio di Vespesiano Imperatore amante di
Il signor Domenico Mombelli.

EPPONINA creduta vedova di Sabino
La signora Anna Casentini.

SABINO Sposo d' Epponina
Il signor Luigi Marchesi primo Virtuoso di Camera, e Cappella di S. M.

VOADICE Sorella di Sabino, ed amante di
La signora Caterina Lorenzini.

ARMINIO Governatore di Lingona, e confidente di Sabino
Il signor Gaspare Savojo.

ANNIO Prefetto dell' armi Romane, confidente di Tito, ed amante occulto d' Epponina
Il Signor N. N.

Due figli di Sabino, che non parlano.

Di riserva per supplemento
La signora Luminosa Buzzi

COMPARSE

Littori.
Legionarj Romani.
Guardie.

(VI)
L I B A L L I

Sono inventati, composti, e diretti, come pure la Musica de' medesimi, dal signor Gaspare Angiolini Maestro pensionario delle due Corti Imperiali di Vienna, e di Pietroburgo, ed hanno per titolo

Primo.

L'ORFANO.

Le decorazioni rappresentano

1. Recinto murato di sepolcri, e Mausolei Chinesi, al di là de' quali vedesi l'interno della Città di Pechino.
2. Città di Pechino internamente.
3. Gabinetto Chineso.
4. Sepolcri come prima, ma veduti in diverso aspetto.
5. Campagna della China con monti, e colline.

Secondo.

IL RE ALLA CACCIA.

Le decorazioni rappresentano,

1. Esteriore della Villa del Re.
2. Collina con bosco.
3. Interno d'una Cassina.

Terzo

IL TUTORE SORPRESO.

E vengono eseguiti dalli seguenti.

La descrizione de' suddetti Balli si ritrova in fine del Dramma alla pag. 44.

(VII)
PRIMI BALLERINI SERJ

Signor Andrea Vulcani Signora Antonia Vulcani Muzarelli

PRIMI GROTTESCHI

Signor Agostino Bertorelli Signora Antonia Monti Papini

SECONDO GROTTESCO

Signor Antonio Chiavari

Primi Ballerini di mezzo carattere fuori di concerto

Signor Antonio Papini Signora Aurora Benaglia
Signor Giuseppe Herdlitzka

ALTRI BALLERINI, E FIGURANTI

Signori

Baldaffare Armano

Giuseppa Dalmazzo facienti le parti

Luigi Visconti
Gaetano Fava
Angelo Sartorelli
Luigi Mya
Giovanni Passaponte
Antonio Fava
Francesco Marochetti
Niccola Bolini

Gaetano Destefani
Angelo Giannini
Gaetano Biffi
Antonio Uboldi
Giovanni Pillietti
Francesco Badi
Francesco Granetti
N. N.

Signore

Marianna Zuffi
Marta Vellati
Antonina Badi
Angela Bordino
Benedetta Razini
Anna Cerrutti
Marta Cerrutti
Maria Pastoria

Teresa Poggi
Angela Vigliermetti
Giovanna Castagna
Giovanna Tiberti
Vittoria Demorra
Giuseppa Montini
Eufrazia Chiavari
Paola Recca

(VIII)

MUTAZIONI DI SCENE

ATTO PRIMO

Scena I. Veduta anteriore dell' antico Castello di Lingona , in cui credevasi morto Sabino . Da un lato recinto di folti , e solitarj cipressi , dall' altro muraglie , e Torri diroccate , tutti avanzi d' incendio , e di rovine . Fra queste scorgesi un Tempio dedicato a Mercurio antica Deità delle Gallie , sotto del quale è il sotterraneo di Sabino , a cui si passa per un sentiero incognito , e nascosto fra le rovine . Accanto al Tempio vedesi il Gran Mausoleo innalzato da Epponina al suo sposo Sabino .

Scena VIII. Veduta esteriore dell'antico Castello di Lingona.

Per il primo ballo.

Le Scene rappresentano

1. Recinto murato di sepolcri , e Mausolei Chinesi , al di là de' quali vedesi l' interno della Città di Pechino.
2. Città di Pechino internamente .
3. Gabinetto Chineso .
4. Sepolcri come prima , ma veduti in diverso aspetto.
3. Campagna della China con monti , e colline .

ATTO SECONDO

Scena I. Veduta esteriore del Castello di Lingona , con porta mezzo ascosa fra sassi .

Scena VIII. Volti sotterranei sostenuti da un colonnato mezzo devastato dal tempo , in cui si scende per una grande scala praticabile .

Scena IX. Parte solitaria d' un giardino .

Per il secondo Ballo.

2. Esteriore della villa del Re .
2. Collina con bosco .
3. Interno d' una cassina .

ATTO TERZO

Scena I. Padiglione .

Scena VI. Stanza lugubre destinata al supplizio di Sabino ,

Scena ultima Grande sala Reale .

Inventori , e Pittori delle Scene.

Li Signori Fratelli Galliari Piemontesi .



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Veduta anteriore dell' antico Castello di Lingona , in cui credevasi morto Sabino . Da un lato , recinto di folti , e solitarj cipressi . Dall' altro , muraglie , torri diroccate , tutti avanzi d' incendio , e di rovine . Fra queste scorgesi un Tempio dedicato a Mercurio , antica Deità delle Gallie , sotto del quale è il sotterraneo di Sabino , in cui si passa per un sentiero incognito , e nascosto fra le ruine . Accanto al Tempio vedesi il Mausoleo innalzato da Epponina al suo sposo Sabino .

Sabino solo, indi Arminio.

Sab. Dove m' inoltro ! Che rimiro ! E' questa Di Lingona la rocca !
Oh sventurati avanzi
Del mio faror ! Neppur qui un'orma impressa
Veggio d' abitor ! Ne' mali miei
Ciascun m' abbandono . L' amico istesso
Qui cerco invano . Ah fra quest' ombre oscure
Par , che tema il mio cor nuove sventure .

A

Pensieri funesti,
Ah no, non tornate;
Per poco lasciate
In pace il mio cor!

Arm. Oh Dei!... Sabin!... Dove t' inoltri?

Sab. Amico,
Alfin dopo tant'anni
Dal sotterraneo albergo uscir pensai....

Arm. Misero! E tu non sai
Che cinti d'ogni intorno
Siam dai Romani? Anzi che Tito istesso
E' già tra queste mura? Ah tu ti perdi!

Sab. „ Appunto
„ Qui mi trasse lo sdegno”. E sino a quando
La vendetta si tarda?

Arm. In questa notte
Gli assalirem. „ Le a me commesse squadre
„ Son già sedotte. I fidi amici ascosi
„ Stan nel bosco vicino.

Sab. „ Il so.

Arm. Per ora
Ritornati a celar. „ Se alcun scoprisse,
„ Che in vita ancor tu sei,
„ Sarian perduti i tuoi disegni, e i miei.

Sab. „ Vano timore! E chi potrebbe mai
„ Più ravvisarmi?” Ah dimmi, amico, dimmi
La sposa mia che fa? Per qual cagione
Ritarda oltre l'usato il suo ritorno?

Arm. Ah forse ad Epponina
Non parlerai mai più.

Sab. Perché?

Arm. Sul Tebro
Prigioniera si vuole. Ordine a Tito
Così giunse dal padre.

Sab. Oh Dei! Che sento!
Va, corri al caro ben. Dille, che voli
Al fianco mio, poi venga Tito allora,
Vedrà il crudel, che son Sabin ancora.

Arm. Anzi adesso Epponina
A quel Prence sen va. Da lui, che l'amà,
Spera ottener pietà.

Sab. Come! E la sposa
Ama forse colui?

Arm. Sì, sei tradito.

Sab. Volo tosto a sventarla in braccio a Tito!

Arm. Fermati.

Sab. „ Ah no!

Arm. „ Che fai? Di cento schiere
„ Vuoi tu l'ira incontrar?” Rammenta almeno
Dove lasci i tuoi figli.

Sab. Oh Dio! Arminio,
Che mi rammenti? Da quanti affetti
Combattuto è il mio cor? D'amor, di sdegno
Ardo, e di gelosia. Va, i miei seguaci
Affretta per pietà. Sì mora alfine,
Se così vuole il fato,
Che più viver non posso in questo stato.
(parte)

S C E N A I I.

Arminio solo.

Infelice Sabin! Quanto gli costa
L'ardir di opporsi a Roma, „ Ei da due lustri
„ Vive co' figlj ascoso, ed or la sposa
„ Tito gl' involerà. Si yada almeno
„ In traccia pria di lei,
„ Indi ai fidi compagni „ Eh non si tema,
Grande in vero è il periglio,
Ma qualche Nume a noi darà consiglio.

(parte)

S C E N A I I I.

Annio, e Tite con foglio in mano.

Tit. Annio, che sento mai! Ch'io stesso al
Tebro
Fra barbare catene
Conduca in vil trionfo il caro bene?

Ann. Questo appunto è il desio
Del tuo gran genitor. (Quel foglio è mio.)

Tit. Oh comando spietato! E saran queste
Le promesse, ch'io feci al mio tesoro?
Così trattar dovrò colei, che adoro?

Ann. Forse vorresti al padre
Disubbidir?

Tit. Ah no. Questo è di tutti
Il più sacro dover. Ma con qual fronte
Così barbari cenni
Annunzierò al mio ben?

Ann. Già la prevenni,
E so, ch'ella a te viene
A chiederti pietà.

Tit. Si fugga almeno,
Nè mi vegga mai più. Ma oh Ciel! che miro?
Ecco appunto il mio bene. Ove m'ascondo,
Già comincio a tremar... Già mi confondo.

S C E N A I V.

Epponina Voadice, e detti.

Epp. Rence, ed è ver, ch'io deggio
Strascinare il vil peso
Di catena servil? Signor, ti movà
L'ultima mia sventura. „ Ah se non posso
„ Intenerirti questa volta il core,
„ Per moverti a pietà non v'è dolore”.

Tit. Oh Dio! Che dici mai! Credi che sia
Il tuo Tito crudele? Io non son quello,
Che comanda così. Questo è d'un padre,
A cui deggio ubbidir, il sacro impero.

Ann. (Del genitor lo crede, e non è vero.)

Epp. „ E come hai tanto core
„ Di parlarmi così? Non ti rammenti
„ Quante volte giurasti
„ Di non abbandonarmi? Eccomi alfine
„ De' miei mali all'eccesso. E quando avrai

6 A T T O

„ Di me pietà, se me la nieghi adesso

Voa. „ Signore, e non ti senti

„ L'anima intenerir?

Tit. „ (Numi, consiglio!)

Ann. Non ti lasciar sedurre. Alfin sei figlio,
Scordati quell' ingrata,
Pensa, che sei Romano.

Voa. (Alma spietata.)

Tit. Tacerè per pietà. Se voi vedeste
Come sta questo cor, . . .

Epp. Ah se i miei casi

Ti destano nel seno

Qualche tenero affetto,

Stringi quel ferro, e mi trafiggi il petto:

Tit. „ Che dici? Che mi chiedi?

Epp. „ Io sol ti chieggo

„ Quel, che posso sperar. E tel domando

„ Supplice a' piedi tuoi. (*s' inginocchia*)

„ Guardami Tito.

Tit. (Oh Dei! Se più l'ascolto,

Cede la mia virtù.) „ Sorgi infelice,

„ Cessa di lagrimar. Parti, al mio core

Costa più, che non credi, il mio rigore.

Epp. Ch'io parta? Oh Dio! Crudel, dillo tu stesso,
Se un' alma sventurata

Trovasi al par di me. „ Di pena in pena

„ Passo tutti i miei giorni, e niuno un segno

„ Mostrò mai di pietade. Alfin mi trovo

Nell' estrema sciagura, e in questa ancora

Mi veggio abbandonata

Dal Mondo intero, e dalla sorte ingrata,

PRIMO.

All' idea de' miei perigli,

All' orror de' mali miei,

Gelo, e tremo, e tu non senti

Del mio duolo almen pietà.

Ma tu stesso a mia ruina

Crudelmente incalzi, e premi,

Ed il fulmine non temi

Al mio petto di scagliar. (*parte*)

SCENA V.

Voadice, Tito, Annio.

Voa. **D**unque quell' infelice

Abbandoni per sempre? E pur potesti

Scordar l'amor, l'umanità, la fede?

Tit. Parla così chi al mio dolor non crede.

Voadice, io son l'istesso. Ah l'idol mio,

Se puoi, consola almen. Digli ch'io peno . . .

Voa. E come avrei costanza

Di parlarle di te? Saria l'istesso,

Che vederla morire,

Se rammentassi a lei

La barbara cagion del suo martire:

Tit. Che sento! e tanto in ira.

A quell' alma son io?

Voa. Ne' mali suoi,

Con orror l'infelice

Rimira l'amor tuo. Solo in te vede

L'autor di sue sventure. Ah se il tuo core

Capace è di pietà, se far pur vuoi

La sua sorte men fiera,
 Rendile almen la libertà primiera.
 Lieti rendi i giorni tuoi,
 Le sue luci, oh Dio! serena,
 Non ho cor fra tanta pena
 Di vederla sospirat.
 Pensi! Ahimè!... Risolvi ormai,
 Se vendetta, o amor tu vuoi,
 Che mai sperj, che pretendi,
 Se tu pendr incerto ancor,
 E fra dubbj affetti suoi
 Resta sempre quel tuo cor. (*parte*)

S C E N A V I.

Tito, Annio, indi Arminio.

Ann. (*A*) Ride a miei disegni
 Propizio il Ciel.) (*da se*)

Tit. Ecco appagato alfine
 Un tiranno dover: Ecco mi giunto
 Sulle vie del rigor. Barbaro Tito
 E con chi sei crudel? Chi a un reo destino
 Abbandoni così? Coi, che adori,
 Ch'è il tenero amor tuo. „ Se tu l'odiassi,
 „ Che faresti di più? Quanto mi costa
 „ D'un genitor severo,
 „ Annio, i cenni eseguir!

Ann. D'un atto illustre
 Non pentirtr, o Signor. E ti rammenta,
 Che sei Roman, che Tito sei, „ che deve

„ Ogni affetto tacer, quando di Roma
 „ Parla la gloria in te.

Tit. Ma questa gloria
 Se crudeltà divien....

Arm. Signor, d'affanno
 L'infelice Epponina
 E' già presso a morir: il suo dolore
 A sassi ancor pietà farebbe. Oppressa
 Spirante or la lasciai.

Tit. Lo senti, Arminio;
 Io son, che l'hó ridotta
 Acosì orrendo passo. Ah torna a lei, (*ad Arm.*)
 Dille, ch'io son pentito
 D'un barbaro rigor; che il cenno augusto
 Rivocato sarà, che alcun de' miei
 „ Se d'appressarsi a lei
 „ Ardire avrà, del giusto sdegno mio
 „ Farò, che al mondo resti
 „ Memorabile esempio... Oh Ciel, che dissi?
 E Roma? ... E il genitore? ... Ah dove sia
 Io più non so!

Ann. Signor, vincer se stesso
 De' trionfi è il maggior. Tal debolezza,
 Credimi, non è degna
 Del tuo gran cor. „ Del genitor, di Roma
 „ Se tradisci la speme, il mondo intero
 „ Che direbbe di te?

Arm. Deh almeno...

Tit. Arminio,
 Annio, tacete, oh Dio! nè l'alma mia
 Trafiggete di più. L'esser pietoso

Lo so, lo vedo, è colpa in me. Ma sento,
 Che a divenir crudel questo mio core
 Risolversi non sa. Compir vorrei
 Tutto, e nulla compisco. A un tempo istesso
 E la gloria, e l'amore
 Mi combattono in sen; qualunque vinca,
 E' la vittoria mia sempre funesta;
 Vorrei... Ma come... Oh Ciel, che angustia
 è questa!

Qual fier contrasto io sento
 D'amor, e insiem d'onore!
 Ah nel fatal cimento
 Cessate, interni affanni,
 Di lacerarmi il cor.

Che smania! Che tormento!
 Che barbaro dolor!
 Chi vide mai del mio
 Più sventurato amor? (parte)

S C E N A V I I.

Annio, ed Arminio.

Arm. **I**nfelice Epponina,
 E di qual fallo è rea?

Ann. Sì crede, amico,
 Che possa col suo pianto
 Ridur la Gallia a vendicar Sabino.

Arm. Se questo è il suo delitto,
 E' degna di pietà.

Ann. Convien de' rei

L'insolenza frenar. (Se Tito cede,
 Perdo dell'amor mio ogni mercede.)

Arm. Con queste leggi intanto
 Peggiora il mondo, e ognun si trova in pianto.
 Dell'innocenza a danno
 Par, che congiuri il fato,
 E spesso sventurato
 E' il più sincero cor.
 Ma la pietà, che sento
 D'un'infelice oppressa,
 A sostenerla intento
 Nuovo mi dà valor. (parte)

S C E N A V I I I.

Veduta esteriore dell'antico Castello
 di Lingona,

Epponina, poi Sabino.

Epp. **O**hime! Qualora all'idol mio ritorno
 Mi fa orror quella tomba. Oh Ciel! Che veggio!
 Sabin. Come la grotta
 Lasciasti già? Dunque tu sei?...

Sab. Sì, certo.
 Ravvisami infedele; io son Sabino.
 Quel desso io son, son dal ritiro uscito,
 E posso ancora a Tito
 Contrastar il tuo cor.

Epp. Qual cor! ben mio!
 Il mio core sei tu. Qual dubbio in mente

Hai di mia fede, oh dolce mio conforto?
Parla Sabin.

Sab. Per te Sabino è morto.

Epp. Perchè?

Sab. Mel chiedi ancora?

Epp. Ah di qual fallo

Mi vuoi punir?

Sab. Fra poco,

Forse ingrata il saprai. (*in atto di partire*)

Epp. Sentimi, dove vai?

Sab. Lungi da te, donna infedele.

Epp. E i figli?

Sab. Non li vedrai mai più. (*come sopra*)

Epp. Ascolta: oh Dio!

Sposo. Sabin?

S C E N A I X.

Tito, e detti.

Tit. Come? E Sabin tu sei? (a)

Sab. Io son... Ma chi sei tu, che a me lo chiedi?

Epp. (Miseria me!) Signor, quello che vedi
Non è Sabin. Sai, ch'è non vive. E' questi
Un amico di lui.

Tit. Ma pure intesi

Fra tuoi labbri il suo nome.

Epp. E chi tacerlo

Avria potuto allor? L'ultima volta,
Che lo sposo partì, partì con lui

(a) *incontrandosi con Sabino.*

Quest' amico infelice.

Or dello sposo i casi

Rammentar mi facea. Da' labbri intanto
Mi uscì quel nome, e dalle ciglia il pianto.

Sab. (Come finge l'infida!)

Epp. (Almen potessi
Placare il caro ben!)

Tit. Ma tu guerriero,
Sei di Gallia, o straniero?

Sab. Io sono Orgonte,
E son noto alle Gallie. In riva al Reno
Ebbi la cuna. Fin da miei primi anni
L'armi a trattar mi trasse

Fiero genio natio. Roma sprezzai.

Sabin seguì sino al conflitto estremo

Dopo aver quasi spesa

La metà del mio sangue in sua difesa.

Tit. M'alletta il tuo valor. Ma, di, qual era
Il genio di Sabin, che ambì l'Impero?

Sab. Era quel d' un guerriero
Degno di possederlo, o degno almeno
Di concederlo a te.

Epp. Ma il mio Sabino....
Sì feroce non fu.

Tit. Qualunque ei fosse,
Qualunque Orgonte sia, già in ambi io lessi
Dall' ardir, che gli accese,
Segni d' anime nate a grandi imprese.
Vuoi tu l' altro seguir, che, t' incammina
Vieni al campo latin.

Sab. (Non si trascuri
L' opportuno momento.)

Tit. A te ricetto

Offro fra i miei guerrieri.

Sab. Ed io l'accetto.

Tit. Dunque t'attendo. Al nuovo Sol tu riedi.

Sab. Verrò più presto a te di quel, che credi.

Non dubitar, verrò. Dono più grato

Offrir non mi potevi. Al grande invito

Sento l'alma avvampar. Vedrai qual uso

Farò di questo acciar. Chi sa se mai

Più funesto vedesti

D'un'altra spada balenar il lampo,

So quel che dico, e lo vedrai nel campo.

Là tu vedrai chi sono;

No, non ti parlo invano:

Fatale è questa mano;

Forse chi men la teme

Più ne dovrà tremar.

Oh come in dolce aspetto

Sa quell'infida in petto

L'infedeltà celar.

Tit. T'arresti ancor?

Sab. No: risoluto io sono,

E della tromba il suono,

Che oggetto è di spavento,

Precederò contento

La morte ad incontrar. (parte)

S C E N A X.

Tito, Epponina, indi Annio.

Tit. Ermati, o mio bel nume,

Epp. Che vuoi da me? Forse insultar di nuovo

Al mio fiero dolor?

Tit. So, che mi credi

Così crudel. Ma va, salvati, fuggi,

Offro scampo al tuo merito.

Ann. Accorri Tito, o il tuo periglio è certo.

Tit. Ah mio fedel, che dici?

Ann. Incerta fama

Si sparge intorno, che Sabino viva.

Epp. (Oimè! svelato è il gran segreto. E come

il consorte salvar?) E Tito il crede?

Ah volesser gli Dei....

Tit. A prevenir l'armata io m'incammino. (parte)

Epp. (Ed io men volo ad avvertir Sabino.) (parte)

Ann. Se ancor Sabino vive,

Non giova più sperar. Gli affetti miei

Ebbero sempre avversi uomini, e Dei.

Finor di mia costanza

Sperò mercede il core,

Ma non ho più speranza,

Se me la toglie amor. (parte)

S C E N A X I.

Sabino, ed Epponina, che lo siegue.

Sab. ~~E~~ ancor seguire ardisci

Infedele i miei passi?

Epp. A me d'infida hai cor di dar la taccia?

Sab. A te, che a Tito

Quel cor, che già fu mio,

Senza rossor donasti.

Epp. Alla tua sposa
 Così favelli? a lei,
 Che per due lustri interi
 Teco sepolta giacque, e di due figlj
 Padre ti rese? a lei,
 Che dal furor di Roma
 Cauta ti cela, di evitar ottiene
 Di Sabino alla sposa, onte, e catene?
Sab. Oh Dio! Ma tu a quel Tito....
Epp. A Tito, è vero,
 Supplice mi piegai, disse d'amarmi,
 Volea condurmi a Roma, amore istesso
 S'interpose per me, ma qual amore?
 Fu quell'amor pietoso,
 Che mi rende ai due figli, ed allo sposo.
Sab. Ah cara sposa, errai, ma fu l'errore
 Vero figlio d'amor.
Epp. D'error si taccia,
 E a celarci pensiam. M'impose Tito
 Di salvarmi, e fuggir.
Sab. Salvati, o cara,
 E teco i figlj tuoi.
Epp. Tu di te stesso
 Abbi cura, al tuo seno
 Tornerò, non temer. Come potrei,
 Amato mio tesoro,
 Senza te prolungar i giorni miei?
 (Ah se in quel cor io vivo
 a 2 (Ah se pur mia tu sei
 (Avrò valor, che basti
 (Il fato a tollerar.

D U E T T O

Epp. Ferma.... Ahimè....
Sab. Partir conviene.
Epp. Senti almen....
Sab. Che atroci pene!
Epp. Io ti seguo....
Sab. Ah no, ben mio....
Epp. Questa man....
Sab. (Mi lascia....
Epp. a 2 (Oh Dio!
Sab. Anima mia non piangere.
Epp. Non può il mio cuor resistere.
 (Il pianto, e i miei sospiri
 a 2 . . (Non posso, oh Dio! frenar
 (Quel pianto, e quei sospiri
 (Mi fanno, oh Dio! gelar.
 (Questo è morir d'affanno,
 (Questa è la pena, oh Dei!
 (Poveri affetti miei,
 (Sol nacqui a sospirar.
 a 2 (Se in così gran dolore
 (D'affanno non si muore;
 (Qual pena ucciderà!
 (Barbaro fato irato,
 (Che acerba crudeltà!

Fine dell' Atto primo.

A T T O I I.

S C E N A P R I M A.

Veduta esteriore del Castello di Lingona
con porta mezzo ascosa fra sassi.

Annio, indi Voadice.

Ann. Dunque a suo talento

Fuggir potrà la bella
Vedova di Sabih?

Voa. Annib, che cerchi

In questa parte?

Ann. Ov' è Epponina?

Voa. A Romà.

Per or venir non deve. Onde potrai
Risparmiar le tue ture!

Ann. Il so.

Voa. Pietoso

Tito s'arrese alfin de' mali suoi.

E se lo sai, dunque partir tu puoi.

Ann. Non tanta, Voadice,

Franchezza in favellar. Altro non vedo;
Che falsi sogni, e strani!

Chi mai del Ciel non penetrò gli arcani?

Quando il pensier figura

Eventi fortunati,

Succede una sventura

All' ideato ben.

Così il Nocchier talora
Calma goder si crede,
Ma trasportar si vede
Della tempesta in sen.

(parte)

S C E N A I I.

Voadice, ed Arminio.

Voa. Il parlar di costui

Velato è di mistero . . . Ecco il mio Bene.

Arm. Improvvise vicende

Da te mi allontanarò, e deggio ancora

Per poco abbandonarti.

Ma non temer mia vita. Io penso solo

Farmi degno di te.

Voa. Ma non vorrei

Che mi obbiasti un dì. Se tu cominci

A lasciarmi così . . .

Arm. Paventi invano:

Io t'amo, e t'amerò. Così mi sei

Presente, ancor lontana,

Che per incanto, o per virtù d'amore

Nemmen m'avveggo di sì dolce errore.

Da quel dì, ch'io ti mirai,

Già perdei per te la pace;

E ancor ardo a quella face,

Come fosse il pimo dì.

Così poi nel cuor t'ho impressa

Per virtù dell'amor mio;

Ch'oltre l'onda dell'obblio

T'amerò sempre così. (parte con Voa.)

S C E N A I I I.

Sabino, poi Arminio.

Sab.  Uesto pure il momento esser dovria
Per maturar l'impresa.
Ma qui ancora non veggio
L'amico Arminio.... Ah forse....
Tutto temer convien.

Arm. Amico è giunto
Il momento opportuno, e i tuoi seguaci
Non attendon che te.

Sab. Vanne. Da lungi
Per l'ignoto caminia ti seguo... Ah senti,
Se al destino io cedessi, alla mia sposa,
Ai pargolerti figli
Non dir, ch'estinto io sia....

Arm. Non più dimore. Andiam. *(parte)*

Sab. Vengo, ma oh Dio!
Or di padre, or di sposo in tal momento
Nel più vivo del corgli affetti io sento. *(parte,
ma poi s'arresta)*

S C E N A I V.

*Epponina, Annio, Sabino, indi Tito
con guardie.*

Epp.  Asciami.

Ann. Non temer.

Epp. Dove mi guidi?

Ann. Al tuo consorte.

Sab. A qual consorte? indegno,
Lasciala, o che t'uccido.

Ann. Olà, d'un passo
Se t'avanzi, o Sabin, questo le immerge
Nudo ferro nel cor.

Tit. Che fai?

Ann. Difendo,
Signore, il tuo tesoro. A te rapirlo
Costui volea.

Sab. Come!

Epp. Signor....

Ann. (Se parli,
Scopro a Tito il tuo sposo.)

Tit. A' miei favori
Corrispondi così? Così rispetti
La Sposa di Sabino? Alle mie tende
Si conduca il fellon.

Sab. Perché? Di quella... *(accennando Epp.)*

Tit. Chetati.

Sab. Io sono....

Tit. Un traditor tu sei.

Epp. (Infelice Sabin!)

Sab. Barbari Dei! *(parte con Ann. fra le guardie)*

Tit. Lascia di sospirar. Gli oltraggi tuoi
Vendicati saran.

Epp. Taci. Oh Dio! Con quei detti
Tu mi trafiggi il cor. Da un'infelice
Col pianto ancor sugli occhi, al Cielo in ira,
Oh Dio! che puoi sperar? l'ombra ho presente
Del misero Sabin, e mi rammento

La fe' ch' io gli giurai. L' altrui sventura
Se generoso a consolar nascesti,
Il mio stato crudel pietà ti desti.

Vedo l'ombra dello sposo,
Che minaccia, oh Dio vendetta:
Ah mi lascia... Deh rispetta
Le sue smanie, e il mio dolor.
Vendicate, o giusti Dei,
Chi non serba un vero amore:
Ma gli affetti del mio cuore
Conservate, o Numi, ancor.

S C E N A V.

Tito, Voadice, indi Annio.

Tir. CHE sventura fatal!

Voa. Prence, soccorri
La misera Epponina....

Tit. Ah non so come....

Ann. Corri, o Signor.

Tit. Che fia?

Ann. Nel trarre al campo
Quel prigionier, m'avvenni
In una schiera ostil: Mel tolse. Appena
Io mi potei salvar. Da lungi intesi
Poi di voci, e di trombe
Tutto il campo suonar.

Tit. Chi mai potrebbe
Le mie schiere assalir? Per altra parte
Annio t'affretta. „ Va, se puoi, raffrena

„ La militar licenza. I passi tuoi
„ Di volo io seguirò.

Ann. Vado.

Voa. Se parti, *(parte)*
D' Epponina, o Signor, chi resta, oh Dio!
Chi resta in sua difesa?

Tit. Il braccio mio.
Dille, che pensì solo
A rasciugar quel pianto, e a me la cura
Lasci del suo destin. Mi basta solo,
Che mi sia grata, e dille,
Che generoso ho il cor, ma dille ancora,
Che vile io non fui mai, Che se taluno
Meco ingrato si rese,
Ebbi costanza in vendicar le offese.

Nella sorte sua tiranna
Speri pur nel mio gran core:

Del dolor, che sì l'affanna,
L'alma mia pietade avrà.

Ma rammenti chi son io,
E l'amor, che il cor m'accende.

Ah se ingrata a me si rende,
Paventare allor dovrà. *(parte)*

Voa. Oh quanti in questo giorno
Stanno affanni, e timori a me d'intorno.
(parte)

S C E N A V I.

Sabino, ed Arminio.

Sab. **U**tto è perduto, amico,
Fuggi tu almen. Salva i tuoi di, ch'io vado
A morir co' miei filij,

Arm. In questa tomba,
Dunque finir tu dei
I giorni tuoi?

Sab. Non v'è più speme. Ah senti,
Di almeno alla mia sposa....

Arm. Ecco il nemico,
Celati per pietade,
Se no perduto sei.

Sab. Sarete paghi alfin, barbari Dei! *(parte)*

S C E N A V I I.

*Tito, ed Annio con seguito di soldati
con faci.*

Tit. **V**Edesti quel guerrier?

Ann. Sì, fra questi sassi
Ei si celò.

Tit. Perfido! fin nel campo
Venirmi ad assalire?
Si cerchi.

Ann. Ei di quì lungi
Esser molto non dee. Ma quale è questa
Mezzo ascosa tra sassi antica porta?

Tit. Aprasi.

Ann. Oh Numi! Un sotterraneo albergo!
E chi abitar potrebbe
Tenebre sì profonde?

Tit. Entrate pur miei fidi,
Forse là dentro il traditor s'asconde. *(entrano
tutti)*

S C E N A V I I I.

Volti sotterranei sostenuti da un colonnato
mezzo devastato dal tempo, in cui si
scende per una grande scala praticabile.

*Sabino, indi Tito, ed Annio con guardie
con faci accese, poi Epponina.*

Sab. **V**Enite, o figli. Al vostro sen stringete *(a)*
Il più misero padre. Oh Ciel! che miro!
Qual di notturne faci
Insolito splendor! quest'è il nemico.
Oh padre sventurato!
Nessun s'appressi, o che cadrà svenato. *(b)*

(a) i figli di Sabino distesi sopra un sasso in
fondo del sotterraneo, vedendo scendere il
padre dalla scala, gli corrono incontro ad
abbracciarlo in mezzo della Scena.

(b) incontro a Tito.

Tit. Numi! in che orrendo albergo (*dalla scala*)
 Si cela il traditore!
 Empio, cedi quel ferro. (*disceso sulla Scena*)
Sab. Invan lo spero.
Ann. Cedilo, o in questi petti (*accennando di uccide-
 dere i figli*)
 Immergo il mio.
Sab. (Che barbaro destino!)
Epp. Fermati. Ah figli miei. (*si getta fra Annio, e i*
Tit. Come! Dunque tu sei?... *figli, e gli abbraccia*)
Sab. Sì. Son Sabino.
Tit. Perfido! questa volta
 Tenti salvarti invano.
Sab. Non dubitar, crudele. Ecco in tua mano
 L'intera di Sabino
 Sventurata famiglia. I nostri gridi
 Non ti faccian pietà. Ferisci, uccidi,
 E comincia da me.
Tit. Dunque non temi
 Il mio acceso furor?
Sab. Anzi lo sfido. E perchè invan non cada
 Io mi disarmo. Eccoti ancor la spada. (a)
Epp. (Perder ti vuoi...) Perdonà, (a Tuo)
 Signor, questi trasporti
 Del suo dolor,
Tit. Più non t'ascolto.
Epp. Oh Dio!
 Or che farò! Venite amati oggetti
 Del misero mio core; a' piedi suoi (b)

(a) getta la spada.

(b) fa inginocchiare i figliuoli.

Voi piangete per noi. Prence, timbra
 Quell'innocente età.
Sab. Che fai mia sposa? (*solleva i figli da terra*)
 Così a piè d'un tiranno
 Il mio sangue avviliaci?
Tit. Ah questo è troppo!
 Più tolletar non voglio,
 Quel minaccioso orgoglio
 Farò ben io tremar. Annio, si serbi
 Al mio sdegno costui:
 Lo fido a te. Nella prigion più orrenda
 Separato da oghun, la morte attenda. (*parte*)
Sab. Sposa.
Epp. Consorte.
Sab. a2 { Chè momento è questo.
Epp. { Per raffrenarsi in così amaro passo
 Converrebbe mia vita essere un sasso.
Sab. Abbia fine una volta
 Questa vita infelice. Io già lo sento,
 Quel, che invita alla tomba,
 Orribile di morte atro lamento,
 E intorno e'rar mi veggio
 Lo stuol funesto delle larve orrende.
 Sì, v' intesi, e vi sieglio ombre tremende. (a)
 Ah perchè mi guardate. A vostri sguardi
 Il mio cor s'arrestò. (*si rivolge a' suoi figli,*
Ann. Sieguimi indegno. (*ed alla sposa*)
 E voi dal fianco suo (*alle guardie*)
 Dividete castor.
 (a) in atto di partire.

Sab. Barbaro, aspetta
 Un sol momento ancor. Ma voi piangete!
 Misero! E quale istante
 E' mai questo per me? Vi lascio, oh Dio!
 E vi lascio per sempre. Io vado a morte.
 Addio, miei cari figli, addio consorte.
 Cari figli un altro amplesso,
 Dammi, o sposa, un altro addio,
 Cari pegni del cor mio,
 Ah non posso oh Dio lasciarvi,
 Nè celarvi il mio dolor.
 Ma convien, ch'io vada a morte,
 Così vuol l'avverso fato.
 Ah tu perdi il tuo consorte,
 Voi perdetevi il genitor.
 Che momento sventurato
 Di spavento, e di terror!

*Sabino parte, Epponina, ed i figli lo vogliono
 seguire, le guardie li trattengono, e partono
 separatamente piangendo.*

S C E N A I X.

Parte solitaria d'un giardino.

Voadice, e Tito.

Voa. **E** Tito avrà tal core
 D'incrudelir contro un Eroe, che vinto
 Fu dalla frode, e di volerlo estinto?
 Questo non fu il costume
 Del popolo Roman.

Tit. A te non rendo
 Ragion del mio voler. E' sempre giusto
 Il castigo degli empj.
Voa. „ Intendo, intendo;
 „ Negando a lui difesa,
 „ Tu vendichi te stesso,
 „ Non la ragion del trono, o Roma offesa.
 Ah se contro Sabino,
 Se contro il sangue suo
 Incrudelir tu vuoi, seconda appieno
 L'implacabil tuo core,
 Condanni anco me stessa il tuo furore:
 Se il rigor d'avversa sorte
 A mio danno il fato accende,
 Il più fiero orror di morte
 Vado lieta ad incontrar.
 Se non odi i preghi miei,
 Se pietà non senti al core,
 Come mai crudel potrei
 Il Germano abbandonar? (*parte*)

S C E N A X.

Tito, poi Epponina, indi Voadice.

Tit. **S**inchè vive Sabino
 Non è sicuro il trono, e sarà Tito
 Infelice in amor.
Epp. Signor, tu vedi
 L'infelice Epponina
 Supplice a' piedi tuoi. Senza lo sposo

Viver non posso, e non dovrei potendo.
Usa di tua virtù; rendi Sabino

Alla sua grotta, ai figli, alla consorte,
O lascia pur che uniti andiam a morte.

Tit. Tali sensi, Epponina,
Non son degni di te. Sai che t' adoro,
E parli di morir?

Epp. Così tu parli,
Giudice ingiusto, ad un' affitta sposa?

Tit. Di me ti lagni a torto,
Lagnati di Sabin.

Voa. Sabino è morto.

Epp. Ahimè!

(*sviene*)

Tit. Spiegati, come?

Voa. Ei dalla Torre

Tentò salvarsi, e dalle mura un saltò

Avventurò. Una voce

Sparsa, che motto ei fia.

Tit. Vanne, e riporta
Più certi avvisi.

Voa. Vado, il Ciel pietoso

A me renda il Germano, a lei lo sposò.

S C E N A X I.

*Epponina, e Tito, indi Annio con Sabino
incatenato fra guardie.*

Tit. **C**onsolati, Epponina,
Che se perdi colui, v'è chi t' adora.

Epp. Lascia, barbaro cor, lascia, ch' io vada

Lungi dagli occhi tuoi

A sfogare il mio duol... Ma oh Dei... Che
veggo?

Sab. Ah sposa!

Epp. Ah sposo!

(*abbracciandosi*)

Ann. Signor, s' io non accorro

Coll' ajuto de' tuoi, già sen' fuggia

Dal carcere costui.

Tit. V'è ancor chi ardisce

Opporsi a noi? Va, si distrugga

Coll' armi ogni fellon.

Ann. Vado.

Tit. Sabino,

E' tempo omai, che il temerario ardire

Deponghi a' piedi miei.

Sab. Ch' io cada a piedi tuoi?

D' un Tito, d' un tiranno?

Tit. Ah tu, Epponina,

Fa, che ceda il consortè.

Epp. Invan lo sperì.

Tit. Tu mia nemica ancor?

Epp. Non son nemica;

Ma Sabin non è vil.

Tit. Sai pur, ch' io posso

Farti cader estinto.

Sab. Estinto sì, non avvilito, e vinto;

Tit. Ebbene: quell' altero

Custodito rimanga, e prigioniero.

TERZETTO

Sab. Son prigionier, lo vedo,
Ma non son vinto ancor.

Epp. Pietà per lui ti chiedo,
Non ti sdegnar, Signor.

Tit. Deponi il folle orgoglio,
Rammenta il vincitor.

Sab. Io sono

Tit. Indegno

Epp. Taci.

Tit. Frena quei detti audaci,
Trema del mio furor.

Epp. ^{a 2} (Calmate, amiche stelle.

Sab. (Sì barbaro rigor.

Tit. Contrasta un' alma imbelle
Le palme al vincitor.

Tutti Nel mio fatal cimento
Smanio, deliro, e fremo;
Fra cento affetti insieme
Va palpitando il cor.

Fine dell' Atto secondo.

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Padiglione.

Voadice, poi Annio.

Voa. **O**H Dio! Da quanti affanni
Agitato è il mio cor! Del mio Germano
Io tremo sul destin; ne basta; il caro,
Il solo mio tesoro Arminio, oh stelle!
E' in fier periglio ancor. „ Invan s' oppose
„ Co' fidi suoi, vinto rimase, ed ora
„ Forse in catene avvinto, il fato estremo
„ Incontrar pur dovrà. S'Annio non era...
„ Eccolo... A quell' aspetto
Mi sento innorridir. Dimmi, d' Arminio,
Del mio German Sabino,
Che sarà mai?

Ann. Ciò, che un ribelle
Si merta, e un traditor.

Voa. Ah se tu il puoi,
Salvali per pietà.

Ann. Pietà non sento
Di chi insidia il suo Prence.

Voa. Ma di qualche scusa
Degni sono però. L'amico... Il padre...

C

I figli... La consorte... Io mi confondo...
Ma so...

Ann. Scusa non giova
Mendicar al delitto, e invari si pensa
Di sottrargli alla morte:
Essi a ragion dovranno
Se medesimi incolpar della lor sorte.

Voa. D'ogni pietà nemico,
Vedo che serbi il cor. Ah come mai
De' sventurati a danno

Come ti piace il comparir tiranno?

Ah se pietà non senti
Del fiero altrui dolore,
Hai ben di tigre il core,
Sei più crudele ancor.

Voi secondate o Dei

I voti, i pensier miei
Gli affetti del mio cor. *(parte)*

S C E N A I I.

Annio, poi Tito con guardie.

Ann. **A** morte di Sabino all' amor mio
Può giovare d' assai, e s' egli muore,
Come salvar potrassi
Arminio, ch' è pur reo? ... Ma Tito viene?
Signor, dall' armi nostre
Vinti furo i ribelli. Il crederesti?
Fra i prigionier si trova
Arminio.

Tit. Come? il caro amico? E a tanto
Potè giunger quel cor?

Ann. Non dubitarne.
Ascolta il mio consiglio,

Finchè vive Sabin dura il periglio.

Tit. Basta. T' intesi. Vanne, e a me Epponina
Fa che si guidi.

Ann. Ah no, signor. Sai quanto

„ Scaltra è colei; Ti sedurrà col pianto.

Tit. „ M' intendesti?

Ann. Ubbidisco. Almen rammenta

Ciò, che tu devi alle Romane squadre,
Ai comandi di Roma, al mondo, al padre.

(parte)

S C E N A I I I.

Tito, poi Epponina.

Tit. **M** empiono di sospetto
I detti di costui.

Un altro traditore io temo in lui. *(a)*

Epp. Da me, che si pretende?

Tit. Che per pochi momenti
Tu sospenda lo sdegno.

Epp. Malagevole troppo è a me l' impegno.
Sollecito favella.

Tit. Il padre, e Roma
Di Sabino, e di te chiedono la vita.
E pur de' giorni tuoi,

(a) vedendo Epponina va a sedere al tavolino.

Io che l'arbitro sono,
E figli, e vita, e libertà ti dono.

Epp. Viver senza lo sposo?

Tit. Odi, Epponina,
E per l'ultima volta i sensi miei:
Perdi lo sposo, è vero,
Ma te n'offro un migliore,
Che d'alloro immortal cinge la chioma;
Che dà leggi alle Gallie, al mondo, a Roma.

Epp. E con lusinghe ardisci
Tentarmi di viltà? Sappi, crudele,
Ch'estinto il mio consorte,
Io non bramo che morte.
„ Che non sarò mai tua, ch'odio ti giuro,
„ Che sempre t'odierò quanto t'odiai,
„ Che ti chiedo la morte.

Tit. E morte avrai. (s'alza)

Ma perchè più funesto
A te riesca il morir, prima Sabino
Versi sugli occhi tuoi l'indegno sangue.
Al supplicio, o custodi,
Sia condotta costei. „ Vegga la morte
„ Del traditor, e poi
„ Termina i giorni suoi. Vedremo allora
„ Ingrata, se sarai costante ancora.

Epp. Toglimi pur la vita:
Che se dal caro sposo
Divisa non sarò nel punto estremo,
Venga pure la morte, io non la temo.

Fra tanti tormenti
Mi lagno, m'affanno,
Tra queste catene
Mi scorre le vene
Un freddo terror.

In questi momenti
Pietade non senti,
Se accresci le pene
A un povero cor.

(parte)

S C E N A I V .

Tito, poi Arminio fra le guardie.

Tit. Questa fedel costanza,
Ch'Epponina al suo sposo ognor conserva,
Degna è di pregio, e sento, che il mio sdegno
Già comincia a placar. Ma viene Arminio.
Tu ancor sei mio nemico?

Arm. Ah no, non fui
Tuo nemico giammai. Pietade, e amore
Sol m'armaron la destra. Io lo confesso
Di Sabino il destin, degli innocenti
Teneri figli suoi,
I gemiti, i sospir, il pianto amaro
Dell'amorosa lor madre infelice,
„ Di tutti alfin que'sventurati il fiero
„ Disperato dolore
Non potei supportar. L'armi impugnai
Quelli sol per salvar, non la tua vita
Per insidiar giammai, e se in periglio

Stato tu fosti, avrei
Pe' giorni tuoi sacrificati i miei.

Tit. So, che ti giova, infido,
Or favellar così.

Arm. Quel, che già dissi,
Tel ripeto, Signor. Quegli infelici
Sol di salvare allora
Col mio sangue bramai, e il bramo ancora.
„ Per la lor vita, o Tito,
„ Eccomi a piedi tuoi
„ A domandar pie' à. Sul capo mio
„ Piombi il fulmine tuo. Crudele, acerba,
„ Oltre ogni dir spietata
„ Rendi la morte mia, nuovi inauditi
„ Tormenti a me prepara, onde sia pago,
Tutto su me sfogando il tuo furore,
D'una giusta vendetta il fier rigore.

Tit. Parti. Risolverò.

Arm. Dolce lusinga
Già mi sento nel petto,
Questa pietà dal tuo bel cuore aspetto.
Quell' adorata mano,
Che a morte mi condanna,
Non chiamerò tiranna,
Pietosa la dirò.
Di tanti sventurati
Se sciolgo le ritorte,
L'aspetto della morte
No, più temer non so. (*parte*
in mezzo alle guardie)

S C E N A V .

Tito solo.

E vinto sarà Tito
Da una donna in virtù? Lo stesso Arminio
Sarà di me più generoso? A tutti
Così ceder dovrò? No, nol consente
Il mio nome, il mio sangue,
Dell' Impero l'onor. Eh si ricerchi
Una sagace via d'uscir d'affanno
Senza avvilirmi, o comparir tiranno:
Tornerà la bella calma
A scherzar su quel sembiante,
Lieta alfin vedrò quell' alma
Fra il contento giubilar.
Spesse volte al duol succede
La tranquilla amabil pace,
Perchè il cor non è capace
L' altrui pene a tollerar. (*parte*)

S C E N A V I .

Stanza lugubre destinata al supplicio di Sabino:

*Sabino, che fra Custodi al suono di una marcia
lugubre viene condotto al supplicio.*

D una vita infelice
Ecco l' infausto fin. Nacqui alle pene,

Vissi tra stenti, e guai,
 E l'idea del piacer non ebbi mai.
 Non m'è grave il morir. Ma i cari oggetti
 Del più tenero amore
 S'affollan tutti a lacerarmi il core.
 Costanza, anima mia, pochi momenti
 Restano al tuo penar. Con petto forte
 Vadasi pure ad incontrar la morte. (a)

S C È N A V I I.

Epponina fra guardie, e detto.

Sab. CHE ascolto! oh Dio!... che veggio!
 Epponina, il mio ben!... che doloroso (b)
 Momento è questo! ah cara sposa... (c)

Epp. Oh sposo!

Sab. Vieni tu spettatrice,
 O meco ad incontrar la sorte istessa?

Epp. Da mille angustie oppressa
 Spettatrice sarò.

Sab. Fortezza avrai
 Nel momento fatal?

Epp. Ah mi condanna
 Empia legge tiranna
 A vederti spirar pria di morire.

(a) *Incamminandosi al supplicio s'ode nuovamente lugubre marcia.*

(b) *Incontrandosi.*

(c) *Abbracciandosi.*

Sab. Numi! che crudeltà!

Epp. No, caro sposo,
 Non mi pesa la morte. I figli, oh Dio!
 Mi stan sul cor.

Sab. Che fu di loro?

Epp. Invano

Sinor ne ricercai. Fors'io...

Sab. Deh taci,

Non dubitarne, il Cielo
 Veglierà a lor difesa, e forse un giorno
 A grandi imprese accinti,
 Vendicheranno i genitori estinti.

Epp. Ma tu caro, morrai... Potessi almeno
 Col mio sangue salvarti.

Sab. Eh di costanza

Vero spirito riaccenda i nostri petti.
 Un passaggio è la morte; ah non l'oscuri
 Un'ombra di timor. Apprenda Tito
 Con suo rossor da noi,

Che nelle Gallie ancor nascon gli Eroi:

Ah nel barbaro momento

Non paventi il nostro core.

Deh raffrena il tuo dolore, (a)

E contento io morirò.

Vengo (b). Addio (c). Ormai compite (d)

Del tiranno il cenno atroce.

(a) *ad Epponina.* (b) *ai soldati.*

(c) *ad Epponina.*

(d) *va verso i soldati, alcuni de' quali s'avanzano.*

Epp. Deh t'arresta. (a)

Sab. No.

Epp. Ma senti.

Sab. Cessa, oh Dio! di lagrimar:

A quel pianto, o luci amate,
Già mi sento vacillar.

Dei pietosi, al passo estremo
Sostenete il mio valor.

Tante pene in un istante
Ah chi mai provò finor!

SCENA ULTIMA.

Cangiasi in un tratto la Scena precedente
in una sala Reale.

*Tito co' figli di Sabino, Voadice, Arminio,
Annio, e detti.*

Sab. **D**ove son? che incanto! oh figli,

Epp. ^{a 2} (Cara parte del mio sen!

Tit. Se ti rendo e figli, e sposa,
In mercè di sì gran dono

Giura a Roma ossequio, e fe'.

Sab. Al tuo don non sono ingrato,
E prometo la mia fede

All' Impero, a Roma, a te.

Arm. Al tuo piede . . . (b)

(a) s' avvicina a Sabino.

(b) in atto d'inginocchiarsi.

Tit. Ah sorgi ormai;
Se d'amor nacque la colpa,
La corregga amore ancor.

Ann. De' miei talli . . . (a)

Tit. Io tutto obbligo;
Rammentar non so l'error.

Epp. Per te, Prence generoso,
Dell' ingrato nostro fato
Cessa alfine il reo tenor.

Tit. Sì, tornate aure soavi
Della pace, e dell' amor.

Sab. Ah qual placido riposo
A bear mi viene il cor!
(Palme invitte, eterni allori
Tutti { Veda il Tebro germogliar;
E di Tito i nuovi onori
{ Faccia il mondo risuonar.

(a) anche in atto d'inginocchiarsi.

Fine del Dramma.

44
DESCRIZIONE DE' BALLI

*Inventati, e composti, come pure la Musica
de' medesimi*

DAL SIGNOR GASPARE ANGIOLINI

*Maestro pensionario delle due Corti Imperiali,
di Vienna, e di Pietroburgo.*

BALLO PRIMO.

L' ORFANO.

PERSONAGGI

IDAMEA moglie di

ZANTI Manderino

GENGIS-KAN Conquistatore della China

L' Imperatore della China

Un Bambino figliuolo dell' Imperatore .

Un Bambino figliuolo di Zanti, e d' Idamea .

Truppa Tartara .

Truppa Chinese .

Truppa Coreta .

Donne Chinesi amiche, e parenti d' Idamea .

Popolo .

45
L' Autore Pantomimo principia l' azione dall' assalto, che Gengis-kan dà alla Città di Pechino . In tale spaventevole situazione Idamea, Zanti con il loro figliuolo, ed alcuni parenti si salvano spaventati nel recinto de' Mausolei Imperiali . Per l' istesso pericolo l' Imperatore con il piccolo suo figlio si salva anch' esso in questo recinto, ed ha appena tempo di consegnare l' unico figliuolo, che gli è restato dal furore de' Tartari, che impetuosamente lo seguitano per imprigionarlo, o ammazzarlo . Il che fa egli stesso generosamente per non cadere in preda di que' barbari conquistatori . Zanti, per sottrarre dal furore de' Tartari il rampollo Imperiale, lo nasconde in un Mausoleo, e generosamente, vincendo la natura, lascia prendere dai Tartari il proprio figliuolo; ma Idamea succumbendo agli affetti di madre lo domanda al Vincitore, e l' ottiene . La bellezza di questa tenera, e virtuosa madre sveglia una forte passione nel cuore di Gengis-kan tanto più forte, quanto ella sa opporsi, combatterla, e preferire la morte, pria che rendersi colpevole . Quest'atto eroico risveglia i sentimenti d'onore in Gengis-kan, che non solo vince la sua passione, perdona ai Coreti venuti al soccorso del rampollo Imperiale, e da lui vinti, ma rende la tranquillità all' Impero, mette in Trono il legittimo erede, si dichiara suo difensore, e si fa amare, ed ammirare da tutte le vinte Nazioni tanto per la via del valore, come per quella della virtù .

BALLO SECONDO
IL RE ALLA CACCIA

P E R S O N A G G I

Il Re

Un favorito del Re

GIORGIO Capo Guardia della Selva Padre di

RICCARDO innamorato, e corrisposto da

GIANNINA

AGATA moglie di Giorgio

Cortigiani del seguito del Re.
Servienti della Caccia.
Villani, e Villane.

*Questo Ballo è tratto dall'opera Comica Le Roi,
& le Fermier del Signor Sedaine.*

UN Re di carattere dolce, affabile, ed umano, andando alla caccia del Cervo è sorpreso da un temporale in una selva oscura, dove si disperde la caccia, il Re smarrisce la strada, e

18792